

7745-5402 *

1742 =

L E

26

GOVERNANTI IN DISCORDIA

INTERMEZZI IN MUSICA

A CINQUE VOCI

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA

NEL TEATRO

DETTO DELLA PALLACORDA

DI FIRENZE

IL CARNEVALE DELL'ANNO MDCCXCII.



I N R O M A

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

Con Licenza de' Superiori.

32

A T T O R I.

LAURETTA Governante
in Casa di Sempronio, e da
lui favorita, Ragazza astu-
ta, e vivace, amante di
*Il Sig. Bonaventura Mi-
gnucci, Virtuoso della
Città di Rieti.*

DON PADOVANO Uo-
mo sciocco, e timido all'
eccesso, promesso Sposo
della Figlia di Sempronio,
che non è in Scena.
Il Sig. Filippo Venti.

Primo mezzo Carattere.

MARCHESE LUCINDO Giovane discaduto, e biz-
zarro Ospite in Casa di Sempronio.
Il Sig. Felice Restaldi.

La Scena si finge in Castello nelle vicinanze di Roma.
La Poesia è del Sig. Antonio Casini P. I. R.
La Musica è del Sig. Cav. Girolamo Mango Maestro
di Cappella Romano.
Inventore, e Pittore delle Scene il Sig. Carlo Lucan-
geli.
Sartore, e Direttore del Vestiario il Sig. Francesco
Balleggio Veneziano.

P R O T E S T A.

Tutto ciò, che nel presente Componimento si
scorgesse non conforme all'ortodossa Religione, si
attribuisca a vezzo di Poesia, e non a senso dell'Au-
tore, che vero Cattolico si professa.

PAR-

PARTE PRIMA³

S C E N A P R I M A.

*Camera con Sedie all'intorno mal disposte, Lau-
retta, che le va ponendo in buon'ordine,
Vespina, indi Sempronio.*

Laur. **O** Ueste Sedie Signorina.
Non stan bene in questo loco;

Via s'incomodi per poco,
E le venga ad affettar. *a Vesp. con ironia.*

Vesp. Se in tal guisa un'altra volta
Tu mi parli temeraria:

Fò passarti il fumo, e l'aria
Col venirti a graffignar. *irata.*

Laur. Mi perdoni Sua Eccellenza. *ironica.*

Vesp. Io già perdo la pazienza. *come sopra.*

Laur. Se non viene ad ajutarmi.

Vesp. Se non cessa d'insultarmi.

A 2 Stà a veder se le mie mani

Sò quest'oggi adoperar.

*Mentre vorrebbero attaccarsi viene Sempro-
nio, e si pone in mezzo.*

Semp. Sempre da voi si strepita

Non si usa più rispetto,

E fate maggior ghetto

Quando ho da riposar.

Laur. Strega maligna, e perfida.

Vesp. Graziosa innocentina.

Semp. Quietati Laurettina.

Tu vanne, e non fiatar. *a Vesp.*

Laur. Voglio cavarti gli occhi.

Vesp. Avrò meglio occasione.

Semp. Finiamola, o un bastone

A 3

Or

Or vado a ritrovar.

Tutti.

Per trattener la furia
E' meglio andarne via,
Se nò qualche pazzia

Sarò costrett^o a far. *Vesp. parte.*

Semp. Insomma cosa è stato?

Dimmi la verità Lauretta mia.

Laur. E' stato che di qui voglio andar via.

Semp. Andar via? *Laur.* Tanto bene.

Semp. Eh tu scherzi carina; In questa Casa
Devi star fin che vivi.

Laur. Ed io vi replico
Che non ci voglio star nemmeno un'ora:

Avete un'altra Serva

Affai di me più brava, e in verità

Ella meglio di me vi servirà.

Semp. Colei non mi contenta,

E la ritengo solo in questa Casa

Per non fare un oltraggio

All' illustre memoria di mia Moglie

Che a ritenerla mi pregò più volte;

Altrimenti a quest' ora

L'avrei di già mandata alla malora.

Laur. Eh tenetela pur; Stando con lei

Guasterei senza dubbio i fatti miei.

Semp. Anzi se non mi lasci,

Accomodar li puoi. Sappi.....

Laur. Che cosa? *Semp.* Che io....

Laur. Voi che?

Che vi spiegate io bramo.

Semp. Il cuore mio tu sei, sappi ch'io t'amo.

Laur. (Ed io tutto all'opposto) Eh mi burlate.

Semp.

Semp. Parlo col maggior senno. Tu ben sai
Ch'oggi aspetto lo Sposo di mia Figlia,
Ch'è il nobile Signor D. Padovano,
E quando questa collocata avrò
Vedrai carina mia quel, che farò.

Laur. Che farete di bello
Caro Padrone? *Semp.* Ti darò l'Anello.

Laur. Daver? *Semp.* Te ne assicuro.

Laur. (Ci vuol'esser del duro!
Lucindo esser dovrà lo Sposo mio;

Ma secondar degg'io
Per i miei fini ancor la sua speranza.)

Semp. Che rispondi? *Laur.* Rispondo
Ch'è una sorte, una grazia... ah mi confondo.

(con smorfia.)

Semp. (Che gran bontà!)

Laur. Lasciate ch'io vi baci

La benefica mano.

Semp. Ah, tu m'incanti:

Prendila, e bacia pur.

Laur. Che bei brillanti!

Ah... vedendogli l'anello sospira.

Semp. Cos'hai? *Laur.* Quell'anello

Col suo splendor la vista mi abbagliò.

Semp. Uh poverina! Me lo caverò. *se lo cava.*

Laur. Vorrei un poco veder se mi stà bene.

Semp. Provalo. *gli dà l'anello.*

Laur. E' pur bellino!

Par fatto apposta per il mio ditino.

Semp. Levalo, acciò non t'abbia

A abbagliar nuovamente.

Laur. Eh Signor nò:

A poco, a poco mi ci avvezzerò.

Semp. Prendilo dunque, e una caparra sia

Dell' Imeneo, che noi dovremo fare.

Laur. Ah Signor voi mi fate vergognare.

Quella man, che il don mi diede
Stimo più del dono istesso:

Ah, che il cuore a voi d'appresso
Nel mio petto stà a saltar.

Padroncino quegli occhietti

Per pietà non mi fissate

Quelli sguardi, che mi date

Mi fan rossa diventar.

(Il babbione se lo crede,

Glie l'ho fatta da maestra

Donne mie chi non è destra

Speri poco guadagnar.) *partono.*

S C E N A II.

Lucindo, poi Lauretta.

Luc. O Uel Poeta Italiano. (male

Che delle Donne un giorno disse

A dir la verità fu un Uom bestiale.

Laur. Caro Signor Marchese questo giorno

Vi fate assai aspettar.

Luc. Perdona oh cara,

Un Parruchier sguajato

Mi ha trattenuto un pezzo.

Laur. Eh, che quel volto,

Che è bello di natura

Non ha d'uopo di tanta frisatura.

Luc. Così in fatti mi dicono

Tutte le donne.

Laur. E più di tutte io stessa,

Che vi devo sposar.

Luc. (Povera matta!

Ella non sà, che innamorato sono

Della figliuola del padron di casa.)

Laur.

Laur. Udite un mio raggio. Oggi si aspetta

Lo sposo della figlia del Padrone.

Luc. (Che disturbo impensato!)

Laur. Ma la Sposa

In casa più non ci è.

Luc. Che cosa dici?

Laur. Sappiate che un bel giovane

E' di lei innamorato, e s'io lo faccio

Suo sposo divenire, mi ha promesso

Cento zecchini in dono.

Luc. (Ah quanto oh Numi sventurato io sono!)

Laur. Io dunque ho risoluto

Di pormi nell'impegno, ed a tal fine

L'ho con una finzion mandata via.

Luc. Rifletti a quel che fai Lauretta mia.

Laur. Già tutto ho meditato, onde conviene

Mettermi di proposito ambedue.

Lo Sposo, che si attende

Si sà ch'è un gran melenso, e tutto crede:

Io dunque voglio fingermi

La figlia del Padrone, e voi fingetevi

Il di lei Pretensore, e in questa guisa

Al sciocco Sposo ne faremo tante,

Che dovrà pigliar l'ambulo all'istante.

Luc. Farò quel che tu vuoi; Ma pensa o cara

All'azzardo che tenti.

Laur. Io nulla temo.

Vedete questo anello?

Luc. Sì lo vedo.

Laur. Questo in don mi fu dato

Dalle sciocco Padrone, che si crede

Sposarmi questa sera. Ed io lo voglio

Donare a Voi....

S C E N A III.

Vespina inosservata, indi Sempronio, e detti.

Vesp. (S Cuopriamo qualche imbroglio!)

Luc. Conserverò tal gemma

Come un pegno d'amor.

Vesp. (Ah ribaldaccia!

Ma il Padrone qui giunge: State attento

Fanno insieme all'amore,) *piano a Semp.*

Semp. (Non puol'essere.)

Laur. (Oh Ciel! V'è chi ci ascolta! Secondatemi)

(*piano a Luc.*

Questa sera senz'altro... *forte*

Luc. Cosa dici?

Laur. Si farà il matrimonio.

Semp. (Io più non reggo.)

Vesp. (Zitto sentiamo il resto.)

Laur. Ad un Adone

Non è uguale in bellezza il mio Padrone?

Luc. Senza dubbio.

Laur. Sposandolo sta sera

Non faccio una buonissima primiera?

Luc. Anzi goffo maggiore.

Semp. Vieni avanti *tirando Vesp.*

Briccona, e chiedi scusa

A quel buon galantuomo,

Ed all'innocentissima Lauretta.

Laur. Oh, caro Padroncin. *gli bacia la mano*

Semp. Gioja diletta.

Luc. Ma che fallo ha commesso?

Semp. Un fallo grande... Chiedi scusa adesso.

Laur. Eh, non importa

Tutti possiam mancar.

Vesp. (Queste son pene!

Una finor non me n'è andata bene.)

A quel

A quel buon galantuomo *con ironia*

Ed all'innocentissima Lauretta

Chieggo di cuor perdono;

Ma vedrem chi son loro, ed io chi sono. *p.*

Semp. Temeraria, ed ardisci....

Luc. Non dia retta Ai detti di colei.

Semp. Vieni Lauretta;

Andiamo per lo Sposo di mia figlia

Il tutto ad allestire.

Laur. Lei deve comandar, degg'io ubbidire.

S C E N A IV.

Lucindo solo.

SON Lauretta, e Sempronio

Ingannati ugualmente. Ella mi crede

Suo fido amante. Ei la suppon fedele

All'amor suo: Intanto io mi diverto, (chio

Guadagno, e metto a parte, e giacchè il vec-

Ha promesso la figlia al Forastiere,

Voglio burlar ciascuna,

E in altro luogo avrò miglior fortuna.

Se dalle Donne imparasi

Ad essere incostanti

Puonno a ragion gli amanti

Essere infidi ancor.

Non si può dir che è saggio,

Nè mostra aver valore

Chi delle Donne il core

Non crede traditor. *parte.*

S C E N A V.

Sala con Tavolino, e Sedie

Sempronio discorrendo con un Servo, indi

Lauretta, e Vespina da parti opposte.

Semp. D Unque D. Padovano

Frà poco arriverà? Ordina subito

A 5

Al

Al Gentiluomo, che gli vada incontro
 Con lo Sterzo dorato
 E avviammi quand' egli è qui arrivato.
parte il Servo.

Ehi Staffieri . . . Camerieri . . .
 Mozzi . . . Sguatterì . . . Cocchieri . . .
 Ei Lauretta . . . Olà Vespina.
 Presto, presto tutti quà.

Laur. Che volete? *Vesp.* Che bramate?

A 2 Ad un cenno che voi fate
 Io son pronta in verità.

Sem. Da vestir, *Laur.* Son pronta.

Vesp. Anch' io.

Laur. Vesp. Non s'infurj tocca a me. *partono.*

Semp. Se troppo tardano.
 Tutto in disordine
 Lo Sposo al giungere
 Mi troverà.

Laur. Ecco qui l'Abito.

Semp. Via, presto sbrigati.
nel vestirsi in fretta s'imbroglià; e mette le
braccia all'opposto.

Laur. Ma questo braccio lo metta quà.
gli tira il braccio con forza.

Semp. Non mi stroppiare per carità.

Vesp. Favorisca il Baretino,
 Ch'io vuò porgli il Peruccone.

Laur. Non s'incomodi il Padrone.
 A me spetta di servir.

Vesp. Non v'è bene. *Laur.* *procura levarglielo.*
 Dà qui adesso.
glie lo leva, e lo mette a Semp.

Semp. Vi par ora di finir?

Tutti. Con tante gare, con tanto strepito

Il Peruccone si è scapigliato:
 Buon che lo Sposo non è arrivato
 Se nò dal ridere dovria crepar. *par. Vesp.*

S C E N A VI.

Lucindo, che conduce D. Padovano, e detti.

D. Pad. Obligato, Padron mio.
 O Non s'incomodi di più:

Cirimonie non vogl'io

Troppo . . . troppo . . . stia pur sù.

a Luc. che gli fa inchini.

Anche loro? Grazie tante:

a Semp. e Laur. che fanno lo stesso.

Basta, basta, miei Padroni.

(Pajon tanti Civettoni

Con quel capo in sù, e in giù.)

Semp. Signor D. Padovano intendo fare

Parte del dover mio. *s'inchina.*

Luc. Anch'io Signore.

Laur. Fò lo stesso anch'io. *inchinandosi.*

D. Pad. Capisco; Ma se seguita

Quello cirimoniale, alla mia schiena

Farò far per sostegno uno sperone

Affinchè non patisca.

Luc. (Oh che babbione!)

Laur. (Meglio per noi!)

Semp. Di grazia ella si accomodi

Sarà stanca dal viaggio.

D. Pad. Oh niente affatto.

Ma la Sposina in erba,

E il Suocero futuro dove sono.

Semp. Eccomi quà.

D. Pad. Voi siete

Il Suocero? Malissimo!

Semp. Perché?

D. Pad. Perchè se vostra figlia
Vi rassomiglia alla statura, e al naso,
Signor Suocero mio non fa al mio caso.

Semp. Bellissima!

D. Pad. Codesto campanile
È magnifico assai.

Luc. (Parla sincero
Il Signor Padovano.)

Laur. (È affè da ridere.)

Semp. Lei Signor non deduca
Dal sembiante del Padre
La beltà della Figlia.

Laur. Al genitore in tutto si assomiglia.

Semp. Dunque in tutto, e per tutto
Anche voi vi accordate a dirmi brutto? *La.*

Laur. Anzi siete bellino,
E perciò esser dovete il mio Sposino. *piano.*

Semp. Oh cara!

D. Pad. Insomma dica Signor Suocero
Per veder la mia sposa
Ho forse da pagare qualche cosa?

Semp. Mi meraviglio la vedrete in breve.
Intanto il quartier vostro
Vi assegnerò, venite.

D. Pad. Via sbrigatevi,
Che le voglio dar subito la mano.
Questo aspettar mi pare un poco strano.

Nella Città di Tivoli

Lei sappia mio Signore
Per aspettar tre ore
Non volli più sposar.

Una donzella nobile,
Trovandomi in Livorno,
Per non fermarmi un giorno

Fui

Fui pronto abbandonar.
Passando poi da Olevano,
Per mezza settimana,
La più ricca villana
Io mi lasciai scappar.

Dunque si regoli Signor Sempronio
Se la sua figlia non sposo subito
Di quà mi parto più che di furia;
Ma il Vetturino lei pagherà.

S C E N A VII. *parte con Semp.*

Lauretta, e Lucindo, indi Vespina in disparte.

Laur. **C** Olui par fatto apposta
Pel nostro maneggiato.

Luc. È un vero mammalucco.

Laur. È uno scempiato.

Pensiamo dunque o caro a quel che preme.

Vesp. (Eccoli quà: sono di nuovo insieme.)

Luc. Io non ne vedo l'ora.

Vesp. (Adesso è tempo
D'avvisarne il Padron.) *via in fretta.*

Laur. Ci siamo intesi.

Luc. Sì mia gioja gradita.

Laur. Addio caro Sposino.

Luc. Addio mia vita. *partono da parti opposte.*

S C E N A VIII.

Sempronio, e Vespina.

Semp. **E** Le dicea mio ben?

Vesp. Certo, e gli colsi
Sul più bello dell'opra.

Semp. Bada bene
Che la cosa sia vera.

Vesp. Se non è ver mi porti l'Avversiera.

A 7

Non

Il mio labro, Padroncino,
Non è avvezzo a dir bugia,
Ed il vero Mamma mia
A narrare m'insegnò.
State attento da voi stesso
Se i miei detti non credete,
E di poi confesserete
Ch'io mentire il ver non sò. *parte.*

S C E N A IX.

Sempronio, indi Lauretta.

Semp. **O** Hi cospetto di Afrubale!
Se me ne fanno un'altra
Vuò subito....

Laur. Cos'è Sposino amato?
Mi parete ingrugnato.

Semp. E mel dimandi?

Menzogna, fintaccia. Ti par poco
Quanto fai con Lucindo a mio dispetto?

Laur. (Misera me! Chi glie lo può aver detto!)

Semp. Crudele. *Laur.* (Qui ci vuole
L'arte più soprassina.) Ho inteso, ho inteso:
In questa vostra casa *piange.*

Nessun mi può veder... voglio andar via...

Per far tutti contenti... Addio vi lascio,

E se a caso ho commesso qualche fallo

Ve ne chieggo perdono...

Ma riflettete, che innocente io sono.

Semp. Ah gioja mia, Vespina è un'impostora

Una servaccia indegna, e sol tu sei

Visino inzuccherato

Una gran Donna...

gli offre piangendo una borsa, e Laur. la ricusa.

Laur. (Il merlo ci è cascato.)

Semp. Prendi, prendi mia cara.

Laur.

Laur. Non vuò niente.

Semp. Prendila te ne prego per certezza
Del mio costante amore.

Laur. Via date quà: Son troppo di buon core.
Dubiterete più?

Semp. Nò, certamente....

Laur. Mi vorrete voi ben?

Semp. Fin che avrò vita.

E se Vespina ardita

Contro di te mi parla un'altra volta

Lauretta mia quel che vuò dirgli ascolta.

Empia, bugiarda, perfida

Chiudi la bocca adesso,

O in questo punto istesso

Io via ti manderò.

La cara mia Lauretta

E' di virtude un specchio,

E a tuoi raggi orechio

Io più non porgerò.

S'ella non quietasi al primo accento

Se non si parte mortificata,

Dopo di averla ben battonata

Quella linguaccia gli vuò strappar. *p.*

La. Questo è un altro bel colpo! Or del mio bene

Vadasi in traccia, e tutto a lui si dia:

Così s'impinguerà la dote mia. *parte.*

S C E N A X.

D. Padovano con un Candeliere in mano,

Lucindo, Lauretta, poi Vespina.

D. Pad. **L** A mia Sposa ancor non trovo,

 Mi è venuta già la bile:

In Dispensa, e nel Cortile

Sol mi resta di cercar. *parte.*

Luc. Se non parlo con Lauretta

A 8

Io

- Io mi trovo assai dubbioso.*
Laur. Questa borza o caro Sposo
 Io ti vengo a consegnar.
Vesp. (La Signora faccia tosta
 Quel che dice vuol ascoltar.)
Luc. Laretta mia gradita
 Chi tal danar ti diede?
Laur. Il Vecchio, che si crede
 Che Sposa sua farò.
Vesp. (Buono!) *Luc.* Che ne ho da fare?
Laur. Và un Legno a caparrare,
 Ch'io teco fuggirò.
Vesp. (Oh forte! Vien Sempronio!
 Tutto le scuoprirò.)

S C E N A XI.

Sempronio, e detti.

- Semp.* CHE fai qui pettegoletta?
Vesp. (State zitto, ed ascoltate piano a Sem.
 Se costoro non fermate
 Or s'accordan di scappar.
Semp. (Non ti voglio dare udienza
 Da me tutto io vuol osservar.)
Laur. Pria di prendere il Caleffe
 Conta o car questi Zecchini.
Luc. Uno, due... *nell'atto che li conta*
Semp. lo scanza dal Tavolino.

- Semp.* Ladri assassini
 Che pensate mai di far?
Tutti.

Oh che colpo inaspettato!
 Chi l'avrebbe immaginato!

- Luc.* Son sorpreso) in verità.
Laur. Son sorpresa)

Semp.

- Sem. Vesp.* Son sorpresi in verità.)
Laur. A far bene a chi nol merita
 Questo è quel, che si guadagna:
 Vostra figlia, ch'è in Campagna
 Io mandavo a ripigliar.
Semp. La mia Figlia! Dici il vero?
 Tu mi fai raccapricciar. *sorpreso.*
Luc. (Oh che pronto, e bel pensiero!)
Vesp. (Questa il Diavol ci fa star.)
Semp. Laretta mia perdonami,
 Scusa domando a lei: *a Luc.*
 Delli trasporti miei
 Costei cagione fu. *accenna Vesp.*
Laur.) Non serve che s'incomodi
Luc.) Non vuol soffrirne più. *partono.*
Semp. Se questi non si placano
 Vedrai quel che farò. *a Vesp. e part.*
Vesp. Ohimè, che la mia rabbia
 Come sfogar non sò.

S C E N A XII.

D. Padovano, e detta, indi Sempronio.

- D. Pad.* A Sposare io son venuto
 Ma rimango a dente asciutto:
 La mia sposa da per tutto
 Cerco in vano ritrovar.
Vesp. Ben venuto mio Signore.
D. Pad. Cosa fai Camerieretta?
Vesp. Stavo qui sola Toletta
 Questa stanza a rassettar.
 Saria bene che costui)
 Saria bene che costei) procurassi innamorar.
D. Pad. Dammi quella manina.
Vesp. Che farne mai volete?
Semp. (L'amica la vedete?)

A 2

In

In barba me la fa.)

D. Pad. Benchè fei di bassa sfera
Io son pronto ad abbassar mi.

Vesp. Quando lei non vuò burlarmi
Si può tutto accomodar.

Semp. Che cosa dici pettegoletta
Vanne con fretta fuori di qua.

D. Pad. Eh via lasciatela, piacer mi da.

Vesp. Se mi trattengo mal finirà. *parte.*

Semp. Signore preparatevi *a D. Pad.*

Or dee mia figlia giungere,
Et ipso facto, & illico
La mano vi darà. *parte.*

D. Pad. Non farà mai mia sposa
Se non mi piacerà.

S C E N A XIII.

*Lucindo vestito da Uffiziale, e detto, poi
Lauretta in abito da viaggio, indi Sempronio
con due Servi armati, ed in fine Vespina.*

Luc. S EI tu quel Don Padovano,
Che a sposar sei qui venuto?

D. Pad. Quello io son.

Luc. Questo saluto
Pria di farlo ti verrà;
gli mostra una Pistola, e parte.

D. Pad. Oh che dolce complimento!
Che Uffizial pien di bontà!

Laur. Sei tu quel Don Padovano,
Che si vuol, ch'io sposi adesso?

D. Pad. Per servirla.

Laur. Il primo amplesso
Questo qui per te farà.
gli mostra uno stilo, e parte.

D. Pad. Oh che Dama di buon cuore!
Bell'

Bell'amplesso in verità!

Semp. E ben che risolvete?

D. Pad. D'andarmene via presto.

Semp. Se tenta mai d'andarsene
La tetta dividetegli. *ai Servi.*

D. Pad. Grazie alla sua bontà.

Laur. Che vuol dir questo fracasso?

Luc. Cos'è mai questo gran chiasso?

Vesp. Questo strepito cos'è?

D. Pad. Ah, carina vieni a me. *a Vesp.*

Semp. Or intendo la ragione!

Laur.) Lo filetto) fè l'effetto.

Luc.) La pistola)

Semp. Per amore, o per dispetto
La mia figlia ha da sposar.

T U T T I.

Che confusione è questa
Mi gira già la tetta
Il fenno mi traballa,
E a guisa di una Palla
Fà sbalzi in quà, e in là.

Fine della Prima Parte.

20
PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Sala.

D. Padovano, e Vespina.

D. Pad. **O** Sfortunato me! Per prender moglie
Quanti malanni provo! Fosse viva
La mia Signora Madre, al solo udire,
Che un figlio suo sì bello,
Sì grazioso, sì snello,
Per accasarsi prova tanti guai,
S'inquieterebbe senza dubbio assai.

Vesp. Signor Don Padovano lo saluto.

D. Pad. Fai male a salutarmi.

Vesp. E perchè mai?

D. Pad. Invece del saluto avrei piacere,
Che m'insegnassi un Pozzo, o una Cisterna,
Ch'io con un sasso al collo
Mi ci vorrei gettare a rompicollo.

Vesp. E via che cosa dice.

D. Pad. Scioccarella,
Non fai che lo stiletto, la pistola,
E due Uomini armati
Stanno per ammazzarmi preparati?

Vesp. Lei non tema di nulla.

D. Pad. Fossi pazzo:
Ho sofferto già tanto, che mi basta,
E per burlar ciascuno non ci è meglio,
Che mi uccida da me, così costoro
Quando per darmi morte torneranno
Con un palmo di naso resteranno.

Vesp. Signor mi vien da piangere
Nel sentire i suoi detti. Io l'assicuro

Che

21
Che niuno finch'io sono in questa Casa
Potrà farle alcun male.
Se potessi parlar con sicurezza
Di non essere udita in questo punto
Tutto gli scuoprerei.

D. Pad. Parla carina

Qui nessuno ci ascolta.

Vesp. Tutto saprà Signore un'altra volta.

Non mi azzardo di parlare
Esser devo circospetta,
Perchè qui potria Lauretta
Star nascosta, ed ascoltar.

Signor mio fra pochi istanti

Lei saprà tutti i raggiri;

Non s'inquieti, non s'adiri

Ch'io saprò quel, che ho da far. *par.*

SCENA II.

D. Padovano, e Lauretta.

D. Pad. **D**AL parlar di costei (rerei,
Non sò comprender nulla, e giu-
Che li numeri in gergo mi vuol dare.

Laur. Salvatevi, qui torna il Militare.

D. Pad. Chi? il Militare dello Sputafuoco?

Laur. Appunto. Egli vi cerca in ogni loco.

D. Pad. Misero me!

Laur. Fuggite. Viene ancora

La Ragazza col solito stiletto,
Che giura di piantarvelo nel petto.

D. Pad. Anche questo di più!

Cara Lauretta mia salvami tu.

Laur. Entrate zitto, zitto

Dentro questo Baule, ed in tal modo
Farò, che andiate via pria di domani.

D. Pad. Fa tu mia cara, son nelle tue mani.

A II

Laur.

Laur. Or ben, per il trasporto
Subito due Facchin farò cercare.

D. Pad. Ma se il Baul mi voglion visitare?

Laur. Dirò, che sono robbe
Da trasportarsi in Villa. Intanto entrate
Nel Baul senza indugio, e non fiatate.

D. Pad. Eccomi pronto, e ardito
Pria di morire ad esser seppellito. *entra.*

Laur. Quei cento Zecchinetti
Devon venirmi in tasca ad ogni patto,
E se di qua lo levo il colpo è fatto. *parte.*

S C E N A III.

D. Padovano, che alza il coperchio del Baule,
poi *Lauretta*, che torna.

D. P. **O** Himè! Non reggo più. Qui rinferrato
Non posso respirar, mi manca il fiato.
Vien gente! ferra, ferra. *si ferra.*

Laur. I due Facchini,
Chiamai dalla finestra, e del trasporto
Ho già con loro stabilito il prezzo.

D. P. Dimmi *Lauretta*: Ci ho da stare un pezzo?
mette fuori la testa.

Laur. Qualchun sento venire!
Non vi fate veder.

D. Pad. Questo è patire!
S C E N A IV.

Lucindo *Lauretta*, poi *Vespina* in disparte.

Luc. **E** Ccomi a te mia bella protettrice
Idolo del cuor mio... Ma che ci è mai
Mio bene in quel Baule?

Laur. Or lo saprai.
(Neppur di lui voglio fidarmi.) *Ascolta*

Vesp. (Un Baul! che farà!)

Laur. Quà dentro o caro

Vi

Vi sono biancherie, gioje, e denaro.
Vesp. (Questa è più bella!)

Laur. Ad una fida amica
Lo mando adesso. Con tal preda andremo
Sotto altro Cielo, e là ci sposteremo.

Vesp. (Ah se non spunto questa
Nelle muraglie voglio dar la testa.)
parte in fretta.

Luc. Che gran Donna tu sei.

Laur. Và tosto in piazza,
E attendimi colà.

Luc. Sì, vi anderò;
(Ma per portarmi via la ricca preda.)

Laur. Corri veloce: Cosa pensi?

Luc. Penso,
Che con te favellando il cor mi sento
Mia vita liquefar per il contento.

Quei vaghi amati rai,
Quel tuo gentil visetto
Fanno il mio cuor nel petto
Balzar di quà, e di là.

La tua graziosa mano
Dammi o mio bel tesoro,
Sì quella man, che adoro,
Che giubilar mi farà.

Ora si sono unite
Due mani belle, e buone;
(La tua rubba al Padrone,
E questa rubba a te.) *parte.*

Laur. *Lucindo* veramente
Mi adora alla follia,
Vuò far la sua fortuna, e insiem la mia. *par.*

SCE-

S C E N A V.

Sempronio, Vespina, e D. Padovano nel Baule.

Sem. Senti, se questo è vero ti perdono
tutte l'altre mancanze.

Vesp. Siate certo
Eccovi qui il Baul.

D. Pa. Baul? Senz'altro *alza un poco il coperc.*
Parleranno di me. Vediam ... Cospetto ...
Sempronio! ... richiudiamo.)

Vesp. Lei diceva
Di farlo portar via. *(ma tutti*

Semp. Ah strega, ah vera Arpla ... va, chia-
Di Casa, che quà venghino.

Vesp. Son lesta.
(Oh questa volta svergognata resta.)
via, e torna.

Semp. Voglio darti querela scellerata,
Ladroncella infedel... non posso più
siede sul Baule.

Il Baule si muove! Ohimè, che fù?
Eh farà un apprension... per accertarmi
Voglio sederci sopra nuovamente; *siede*
Non è apprension... ci è il Diavol certa-
mente. *si alza impaurito.*

Vesp. Cos'è? Tremate!
Semp. Nel Baule senz'altro ci è uno spirito.

Vesp. Un spirito? Vi è ben la robba vostra.

Semp. Dunque direm, che è stata
La fantasia alterata.

Vesp. Ella qui viene.

Semp. Sentiamo.

SCE.

S C E N A VI.

*Lauretta con due Facchini, e detti in disparte
poi Lucindo tra Servi.*

Laur. O Uel Baule alzate bene, ai Facchini
Ma pria lo vuò ferrar.
lo chiude a chiave.

Sem. Che cosa fai?
i Facchini sono fermati dai Servi.

Laur. *(Me meschina ci son!)*

Vesp. Questo è piacere.

Laur. *(Ho inteso. Adesso te la fo vedere.)*

Semp. Olà, si cerchi subito il suo bello,
E qui si tragga a forza.

i Servi partano con i Facchini.

Vesp. Or son contenta.

Semp. Di svaligiar si tenta
La mia casa cost?

Laur. Signor... sentite... *confusa.*

Semp. Un bel fior di virtù
Avevo in casa. Ah, ah!... Ci sei pur tù?
a Lucindo condotto dai Servi.

Luc. *(Oh rovinato me!)*

Semp. Apri il Baule. *a Laur.*

Laur. Signor quà dentro...

Semp. Vi è la robba mia.
Se più tarda ad aprirlo voi scassate. *ai Servi*

Laur. Piano, piano, fermate.

Dunque voi qui credete
Celato il furto?

Semp. Senza dubbio alcuno.

Laur. Quando si mal pensate
De fatti miei. S'apra il Baul... guardate.
*dà la Chiave a un Servo, che apre, e D. Pad.
cava la testa.*

Semp.

Semp. Don Padovan!

Vesp. Lo Sposo!

Luc. Avverso fato!

D.Pad. Ecco quà chi dev'essere ammazzato.
restando mezzo dentro il Baule.

Semp. Son qual Uomo, che dormendo
Viude in logno un tetro oggetto,
Desto ancor vive sospetto
Nè sà il vero rintracciar.

Vesp. Son qual tenero fanciullo,
Che dinnanzi al Genitore
Il castigo dell'errore
Teme ognor di riportar.

Luc. Son qual Nave senza vele,
Che sen va a piacer dell'onda
Urta i scogli, e alfin si affonda,
E il Nocchier fa palpirar.

Laur. Son qual Volpe, che nel laccio
Presa già dal cacciatore,
Cerca, e prova a tutte l'ore
Di poterli liberar. *(Baule*

D.Pad. Son qual Gatto, che trovato *esce dal*
A rubbar nella cucina
Fugge, teme, e si tapina
Per un scampo ritrovar.

Tutti.

Che fatto stravagante!

Che colpo inaspettato!

Rimango senza fiato,

Mi balza in petto il cor.

Semp. Per qual cagion celato

Entro il Baul ti sei? *a D. Pad.*

D.Pad. Potrà sentir da lei *accenna Laur.*

Il fatto come andò.

Luc.

Luc. Vesp.) Cosa saprà rispondere

Semp.) Immaginar non sò.

Laur. Quell'ardito Cavaliere,
Che sua Figlia vuò in consorte
A colui giurò dar morte,
E qui ancor lo vuol cercar.

Io che sono una Ragazza,
Che a far bene ho sempre usato
Qui l'avevo rinferrato
La sua vita per salvar.

Semp. Lauretta cara, cara
Tu sei una Donna d'oro.

Laur. Ma intanto il mio decoro,
Cercate d'oltraggiar.

Semp. Signor Lucindo amabile
Vi prego perdonarmi.

Luc. Molto di voi lagnarmi
Deggio per verità.

Vesp. Signor non gli credete. *a Semp.*

Semp. Quietati sfacciatella.

Laur. (Un'invenzion più bella
Chi mai pensar saprà!)

D.Pad. Vorrei se permettete
Dir due parole anch'io.

Semp. Don Padovano mio
Dite ciò, che vi par.

D.Pad. Da questo loco subito
Voglio Signore andarmene
Perchè il morir sì giovane
Poco piacer mi dà.

Semp. Non tema, che prestissimo
Tutto si aggiusterà.

Tutti.

Tutti.

Un orribil confusione

Mi si affaccia nella mente,

Gran fracasso qui si sente,

Perdo il moto, e la favella.

Più terribile procella

Non si trova in mezzo al mar. *partono*

S C E N A VII.

Cortile.

Lauretta, indi Sempronio.

Laur. **F** Inora i miei raggiri (chietto
Andorno a perfezzione, ed il Vec-
Se li beve alla cieca. Oh, che diletto!

Semp. Sia ringraziato il Cielo: E' più d'un ora,
Che ti vado cercando.

Laur. Mi dispiace

Dell'incomodo suo, meglio farebbe

Per quest'altri momenti, che qui resto,

Lasciarmi pianger sola il mio destino.

Semp. Scusami per pietà mio bel vicino.

Laur. Nò, non vi credo più; Voglio partire,
Così la modettina

Vostra cara Vespina

Contenta resterà,

E lei con me più non s'inquieterà.

Semp. Per carità mia cara non lasciarmi,

Schiaffeggiarmi, bastonarmi,

Dammi la testa al muro, che hai ragione.

Laur. Più non vi ascolto: Addio caro Padrone.

Misera me!... La sorte mia tiranna

Quando si placherà!... Sarò co.tretta

Dalla fame a perir!... Sola, ed afflitta,

Sperfa per qualche Bosco..un Lupo..un Orso

Mi verrà ad inghiottire... Ohimè!.. Ohimè!..

Brut.

Brutta bestia scostati da me...

da una spinta a Sempronio.

Orso fiero, e inumano...

Saziati del mio sangue... (e langue)

Oh Dio!.. non reggo!.. il cuor non batte,

siede come svenuta.

Un sudore freddo, freddo

Mi discende per la fronte, *si alza.*

E per l'onda di Acheronte

Vuò con giubilo a viaggiar...

Agli Elisi già son giunta

Che bei suoni!.. che dolcezza!..

Una simile allegrezza

Non credevo di provar.

Ma cos'è? Gli Elisi amati

Più non veggo, oh me meschina!

Ah, tu sei la mia rovina

Vecchio indegno, e traditor. *parte.*

S C E N A VIII.

Sempronio, poi D. Padovano.

Semp. **Q** uesta volta davvero
Lauretta se ne va: Ah, me lo merito!

Non dovevo dar fede

A quella sfacciatella di Vespina,

Se mi lascia Lauretta, oh che rovina.

D. Pad. Trovassi qualche porta

Da poter fuggir via. Ogni momento

Qui mi trovo in pericolo di morte.

Semp. Vuò veder di fermarla. *s'incammina.*

D. Pad. Ma la porta

Ove diamine stà? *s'incontrano.*

Semp. Caro Genero mio, che fate quà?

D. Pad. Cerco una Gattarola

Da poter fuggir via.

Semp.

Semp. Seguitemi, e cerchiam Lauretta mia

D.Pad. Andate pure solo, non mi sento
Voglia d'essere ucciso.

Semp. Non temete,
Io vi guardo le spalle.

D.Pad. E chi mi guarda
Lo stomaco, e le spalle? Le Terzette
Son per me preparate, e li Stiletti.

Semp. Venite, questi son tutti sospetti.
Caro Genero mio, non è a voi noto
Il valor del mio braccio. In brevi note
Picciol saggio vi dò di mia bravura
Acciò in bando mandiate la paura.

Mentre ancora andavo a Scuola
(Ma son queste ragazzate)

Contro sei feci a fassate
Ed ucciso un ne restò.

Divenuto poi più grande
Stando un giorno a far l'amore
Ad un certo bell'umore
Il cervello in aria andò.

A un Militare ruppi le braccia,
Ad un Screpante recisi il naso,
E un Cavaliere, che brutto caso!
Ancora guercio lo veggo andar.

Voi vi stupite! Questo è un principio
Il meglio restami da raccontar. *par.*

S C E N A IX.

Vespina, indi Don Padovano.

Vesp. **P**Overa me il Padrone
Mi ha di già licenziato:

Ove anderò? Crudele, e avverso fato.

D.Pad. Dimmi cara Vespina,
E' forse questa Casa un Laberinto,

Che

Che si entra, e più non si esce?

Vesp. (Bel colpo voglio far se mi riesce.)

Che, volete andar via?

D.Pad. Più presto posso.

Tutti mi voglion morto.

Vesp. Io vi compiango,

Temo, che questa sera

Sarà fatta la pera.

D.Pad. Come a dire?

Vesp. Quel Vecchiaccio briccone

Che suo Genero ognor vi suol chiamare

Questa sera vi vuole avvelenare.

D.Pad. Dici il vero? *Vesp.* Io stessa

Non veduta ascoltai tutto il maneggio.

D.Pad. Barbari Dei si puol sentir di peggio!

Dimmi ragazza cara, che far posso

Per salvar la mia vita?

Vesp. Un mezzo solo

Averei per salvarvi;

Ma voi già non vorrete accomodarvi.

D.Pad. Parla, tutto farò.

Vesp. Se mi sposate....

D.Pad. Perchè nò? Mi piacesti

Subito al primo arrivo.

Vesp. Ebben sentite:

Nel Giardin questa sera

Fatevi ritrovar, e unitamente

In altro luogo andremo;

Ma prima di partir ci sposteremo.

D.Pad. E' cosa troppo giusta,

Che in mercè della vita

Io ti dia la mia man gioja gradita.

Visto appena quel sembiante

Quegli occhietti color d'oro

II

Il mio cuore un gran martoro
 Fu costretto di provar.
 Tutto il giorno nel mio petto
 Mi pareva, che balzando
 Ei mi stasse consigliando
 Che ti avessi da sposar.
 Ed a te Vespina bella
 Il tuo cuor diceva nulla?
 Non rispondi? Oh, che fanciulla!
 Che modestia! Che bontà!
 Che piacere, che contento
 Son già sposo diventato,
 Più non moro avvelenato
 Oh che gran felicità.

S C E N A X.

Lucindo, indi Lauretta.

Luc. CHE risolver degg'io? Spesso mi trovo
 Per cagion di Lauretta imbarazzato.

Laur. Uh, manco male, che vi ho ritrovato!
 Infomma che facciamo?

Luc. Non saprei...

Laur. Di sposarsi direi,
 Che il tempo fosse questo:
 Già con un mio pretesto
 La figlia del Padrone si è sposata
 Col Giovin, che sapete;
 Ed i cento Zecchini li vedete?

Luc. Fà dunque ciò, che vuoi,
 Son pronto a cenni tuoi.

Laur. Io mi ritrovo
 Qualch'altra bagattella messa a parte,
 Qualche cosa al Padron voglio rubare
 E questa sera ci possiam sposare.

LUC.

Luc. Ma poi cosa faremo?

Laur. In casa di mia Madre ce n'andremo.

Luc. Rifletto, che il far questo
 Alla mia nobiltà molto disdice;
 Ma ci è amore di mezzo, e tutto lice.

Laur. Per andarsene via
 Pensata ho la maniera. Nel Giardino
 Trovatevi fra poco, e dal Cancellò
 Partir potremo.

Luc. Hai cara un gran cervello!
 Dunque lieto m'invio
 Al luogo destinato.
 Addio mio bene.

Laur. Addio Sposo adorato.

partono da diverse parti.

S C E N A XI.

*Sempronio con Servi, che portano Candelieri
 accesi, e poi D. Padovano, indi Vespina
 con fagotto sotto il braccio.*

Semp. **R** Iseppi, che Vespina vuol fuggire
 Col Signor Padovano, e qui si devono
 Fra poco ritrovar: Se mi riesce
 Sorprenderli sul fatto
 Me ne han da render conto ad ogni patto.

Qui celatevi, e al mio cenno
 Questi lumi qui portate;
 Se l'indegni voi fermate
 Un gran premio vi darò. *nasconde i Ser.*

Ed anch'io per osservare
 Come vada questo imbroglio
 Qui nascondere mi voglio,
 Che assai meglio sentirò. *si cela.*

D. Pad. Un tremore dentro l'ossa,
 Un gran freddo già mi sento!

Se

Se costei tarda un momento
Per timore io morirò.

Semp. (Se non sbaglio sento gente!)

D. Pad. (Qualcheduno ha qui parlato!)

A 2 (Sarà ben che inosservato
Io mi ponga ad ascoltar.)

Vesp. Caro Sposo, idolo mio;
Ma nessuno mi risponde!
Dietro queste verdi fronde
Finchè vien mi vuò celar. *si cela.*

S C E N A U L T I M A .

Lucindo, Lauretta con fagotto, e Detti.

Luc. **F** Ra quest'ombre chete chete
Io tremante il passo muovo;
Se Lauretta non ritrovo
Può assai male terminar.

Semp. *D. Pad.* (Ho sentito un rumoreto!)

Vesp. *Luc.* (Qualche moto qui si sente!)

Semp. *D. Pad.* (Nel mio canto immantimente.)

Vesp. *Luc.* (In un canto immantimente.)

A 4. (Io mi voglio ritirar.)

Laur. Se pria di me giungesti
Lucindo mio adorato,
Al segno concertato
Rispondi per pietà.
Zi, zi, zi.....

Semp. (Che segno è questo!
Rispondiam!) Sei tu mia bella.

Laur.) Si mio bene sono quella

Vesp.) Prendi, e andiamo via di quà.
gli danno i fagotti.

Semp.

Semp. Questi son due fagotti,
Che peso indiavolato!
Vedremo chi burlato
Di noi qui reterà.)

A 2 Ormai sarà venuta,
E' un pezzo, che qui aspetto.

Luc. Ci sei? *D. Pad.* Sì, mia diletta.

A 2 Presto la mano a me.

Luc. e D. Pad. si danno la mano.

A 2 Dammi ora la tua mano
In premio di mia fe.

Laur. Eccola. *Vesp.* Ecco la mia.
si danno la mano.

A 4 Si lascino i timori.

Semp. Servi, venite fuori,
Signori che si fa?
escono i servi con lanterne.

T U T T I .

Oh, che gran sorpresa è questa!

Già vacilla la mia testa

Nè so più quel, che mi dir.

Laur.) Se non mostriamo spirito

Vesp.) Male dovrà finir.

Laur. Signor Padrone amabile

Scusi se il Marchesino

Dichiaro mio Sposino,

Ed or la man gli dò.

da la mano a Luc.

Vesp. Caro Signor Sempronio

Lo prego aver pazienza

Se adesso in sua presenza

Costui mi sposerò.

da la mano a D. Padovano.

A 2

A 2 (Che Donne astute, e scaltre
 Son queste a dire il vero!
 Il bianco dan per nero
 Senz'ombra di timor.)

Semp. Sposatevi fraschette
 Di tutto vi perdono,
 Eccovi i furti in dono
 Per vostro gran rossor.

Laur. Dunque si resti in pace.

Luc. Si scordi quel, che è stato.

D. Pad. Contento son restato.

Vesp. Non hò più affanni al cor.

T U T T I.

Tutti uniti allegramente
 Stiamo in lieta compagnia
 Quel, che è fatto, fatto sia.
 Sol si pensi a giubilar.

F I N E.